

# I QUADERNI DELLA SPERANZA

a cura di Filippo Liverziani  
11 Convivio, centro di studi e comunità di ricerca  
Via dei Serpenti, 100 00184 Roma Tel. 06/4819983-9669204

## 6

### COLLABORARE CON DIO ALLA CREAZIONE

- 1. Collaborare con Dio alla creazione**
- 2. Dalla chiusura nel dolore all'impegno per gli altri**
- 3. Lettere di handicappati**
- 4. L'aldilà ambiente di luce e di vita**
- 5. Ho ritrovato mio figlio e la fede**
- 6. Dai messaggi di Enzo Albanese**
- 7. Un'esperienza extracorporea della madre di Enzo**
- 8. Finalità delle comunicazioni**
- 9. Pensieri di Bea**

## Qualcosa per cui vivere:

### COLLABORARE CON DIO ALLA CREAZIONE

Due amici miei, di acquisizione recente ma già molto cari, marito e moglie, hanno perduto il loro figlio unico, nel quale era concentrato ogni affetto e speranza. Massimo Castagnini era un bel giovane simpatico e allegro, ma non precisamente spensierato, dalla personalità già assai matura, dal grande senso di responsabilità. Avrebbe garantito un avvenire anche all'azienda gestita dai genitori, una tipografia denominata "Artestampa", fondata dal nonno materno Dario Mazzieri mezzo secolo fa. Dirigevo e gestivo nel frattempo una Ditta tutta sua, dove aveva portato le necessarie innovazioni, vi lavoravo con passione e intelligenza, l'avrebbe continuata e sviluppata con amore, volontà e intuito che lo distinguevano dagli altri giovani della sua età. Si era sposato da poco tempo, quando, per cause che i progressi della medicina non sono riusciti ancora a definire bene, è morto all'improvviso, nel sonno.

Si può immaginare la tragedia di quei familiari, cui essi hanno, comunque, saputo reagire in modo ammirevole. Lungi dal chiudersi e isolarsi nel dolore, ne hanno tratto sollecitazione a impegnarsi ancor più per gli altri. Hanno istituito una borsa di studio al fine di approfondire le ricerche su quella malattia. Il loro mecenatismo, la loro opera qualificata e veramente preziosa si estende alla stampa delle nostre pubblicazioni e all'organizzazione del nostro Seminario della Speranza in Modena.

A Massimo (col quale abbiamo avuto il privilegio di colloquiare medianicamente), ai genitori Carlo e Carla, alla moglie Stefania vorrei dedicare questo scritto, che cerca di dare una risposta a un problema esistenziale, che Carla mi ha confidato, un giorno, quando mi ha detto che per lei e il marito era venuto meno lo scopo del vivere; e che, appunto, cercavano di dare di nuovo alle loro esistenze una finalità, un orientamento e un significato.

"Che senso può avere la nostra vita?" è questione cruciale. E un problema che, nella sua globalità, nemmeno ci si pone, il più sovente, nel corso di un'esistenza dove ci tocca di affrontare giorno per giorno gli innumerevoli problemi cosiddetti "pratici", che sono sempre di carattere particolare e circoscritto quando non proprio spicciolo.

Pochi sono quelli che nascono con una indole filosofica, nel cui spirito l'interrogativo sul significato della vita viene a prendere forma in tutta spontaneità. I più divengono filosofi per contraccolpo di gravi disgrazie. Ed è già una vittoria sul male se la loro filosofia scaturisce positiva e non disperata.

Sia la via più tranquilla e filosofica dell'approfondimento progressivo, sia quella scoperta delle cose più essenziali che avviene di colpo quando una disgrazia scuote le sovrastrutture delle apparenze e degli pseudovalori, l'uno e l'altro percorso ci portano all'Assoluto. Di fronte all'Assoluto noi prendiamo coscienza che solo qui è la verità, solo qui è il vero nostro bene.

L'Assoluto, che le filosofie indagano, si rivela più al vivo nell'esperienza religiosa. Certo, anche qui bisogna discernere, potendosi dare filosofie più o meno profonde, esperienze religiose più o meno evolute.

Noi della Speranza beneficiamo, in particolare, di quell'esperienza forte che ci viene dalla manifestazione dei Giovani di Luce, ossia dei figli di tanti nostri amici che, trapassati immaturamente a causa di incidenti o malattie, con segni prodigiosi e significativi messaggi tornano a rivelarci che un aldilà esiste ed è l'aldilà di Dio e della

vita eterna.

La manifestazione dei Figli di Luce rinnova l'*eu-anghélion*, l'Evangelo o Buon Annuncio portato a noi dal Cristo e dai suoi apostoli. Con l'annuncio cristiano l'autorivelazione di Dio si compie. Dio si rivela non solo creatore dell'universo, ma incarnato nell'universo a promuoverne la salvezza, la redenzione, la trasformazione finale.

L'opera del Dio incarnato si rivela necessaria perché la creazione, divenuta preda del male, possa liberarsene e liberamente accetti di lasciarsi creare da Dio fino in fondo, non più opponendosi, ma collaborando con l'azione di Dio e delle sue energie angeliche: cooperandovi nella maniera più attiva, positiva ed efficace.

Nel creare, Dio lascia spazio alle sue creature. Gli lascia la libertà di autodeterminarsi come vogliono. Nel creare, Dio si autolimita, si tira indietro. Per condurre la creazione fino al suo compimento ultimo e perfetto, Dio ha bisogno delle creature stesse.

Sovente le creature si attuano in direzioni diverse e contrarie al piano divino. Sovente pongono al centro se stesse, ne escludono Dio; limitano la presenza di Dio in questo mondo, al limite crocifiggono la presenza di Dio e la uccidono.

Dal peccato della creatura si genera, così, il male. Ma l'amore infinito di Dio lo sollecita a incarnarsi per redimere il mondo dal male e per poterne così compiere la creazione.

Nella misura in cui noi creature ci convertiamo a Dio e cooperiamo con Lui, consentiamo a Dio stesso di donarsi per intero. E così che, al limite, Dio ci dà tutto. Ci dà tutto quel che siamo in atto, ci dà tutto quel che noi potremo essere un giorno, quando, redenti, vedremo compiuta la nostra creazione e saremo quindi anche perfetti.

A un Dio che ci dà tutto noi non possiamo che donarci interamente. E in questo senso che il padre Charles de Foucauld, vissuto nella seconda metà del secolo scorso eremita nel deserto del Sahara, scrive di sé: "Non appena io ho creduto che esiste un Dio, ho subito compreso che non potevo fare altrimenti che vivere per Lui". Commenta un biografo: "...La sua decisione è immediata: Dio è Tutto" e il giovane convertito "gli darà tutto".

Dio è tutto per noi. E il nostro Principio primo e Fine ultimo. E il nostro sommo e unico Bene. Dal nulla ci crea per il tutto, per darci ogni bene, ogni pienezza di essere e felicità, incomparabilmente al di sopra di tutto quel che noi uomini possiamo mai desiderare e concepire. L'anima che realmente, profondamente realizzi tutto questo non può che esultare di gratitudine. Tale esultanza verrà ad esprimersi in un inno di adorazione e di lode senza fine.

Tali esperienze hanno, nel loro intimo, i santi, che sono gli innamorati di Dio. Noi siamo stati qualche volta innamorati in un senso più terreno e possiamo cogliere almeno un barlume di quel che possa significare l'amore di Dio, Creatore nostro e nostro Tutto.

Nella misura in cui, ispirati e illuminati da Dio stesso, ci faremo capaci di rivivere in noi in qualche modo una tale esperienza, potremo capirla e condividerla.

Si tratta, essenzialmente, di quella che possiamo definire l'esperienza creaturale: cioè il sentirsi creatura, l'avvertire nell'intimo la presenza di Dio che ci crea.

Un'esperienza creaturale particolarmente viva e forte è quella che si ha nelle religioni monoteistiche. Il popolo ebreo si riconosceva progenie di Isacco, cioè del figlio che Abramo e Sara avevano concepito nella tarda vecchiaia: figlio che si può dire venuto in essere dal nulla per puro dono divino. Anche il popolo ebreo si sentiva creato e salvato e avviato per il meglio, posto in essere e mantenuto in essere e accresciuto d'essere giorno per giorno dal suo Dio in un processo continuo di creazione storica.

E un'esperienza che trova espressione nelle parole del Salmista: "Le tue mani mi

hanno fatto e preparato...” (Sal. 119, 73). E poi: “Sappiate che Jahvè è Dio; Egli ci ha creato e noi siamo suoi, popolo e gregge del suo pascolo” (Sal. 100, 3). Così lo stesso Jahvè dice per bocca del profeta Geremia: “Ecco, come l’argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d’Israele” (Ger. 18, 6).

Il carattere progressivo, storico di questa creazione del popolo ebreo da parte del suo Dio risalta con particolare potenza espressiva nelle parole del Deuteronomio: “Gli egiziani ci maltrattarono e oppressero, ci sottoposero a dura schiavitù. Ma invocammo aiuto da Jahvè, Dio dei nostri padri, e Jahvè ascoltò la nostra voce, vide le nostre miserie e la nostra oppressione e, con mano forte, con braccio teso, con terrore grande, con segni e prodigi, Jahvè ci fece uscire dall’Egitto, ci introdusse in questo luogo e ci diede questa terra, terra dove scorre latte e miele” (Deut. 26, 6-9).

Non vorrei indugiare qui a citare mezza Bibbia, ma solo un paio di altri passaggi, dove è resa al vivo la gratitudine dell’uomo religioso nei confronti del suo Creatore, il desiderio di lodarlo e di esprimere senza fine il proprio amore (come è pur bello fare tra uomini e donne di questa terra, per molto meno), il desiderio di stargli vicino e sentirlo presente di continuo.

“Ti esalto, mio Dio, o Re, e voglio benedire il tuo nome in eterno e sempre. Ti voglio benedire da mattina a sera e lodare il tuo nome in eterno e sempre”, esclama il Salmista (145, 1-2).

“Nominare te, pensare a te desidera l’anima nostra”, dice Isaia. “L’anima mia anela a te di notte, il mio spirito nel mattino ricerca te” (26, 8-9).

Ma chi è Dio, questo Essere misterioso che ci è di fronte, col quale abbiamo l’ardire di colloquiare? L’amore di Dio ci spinge a conoscerlo meglio, per quanto sempre inadeguatamente.

Per dare un’idea pur pallida e vaga di come un santo, un mistico possa innamorarsi di Dio mi sono riferito a quelle forme più comuni di innamoramento che possono aver luogo tra gli umani. Vorrei prendere, ora, un altro esempio dalla nostra vita per far vedere come un vero amore di Dio, se vuole esplicitarsi in pieno, debba tradursi, a un certo punto, in un interesse per la creazione e in un impegno a collaborare con Dio stesso perché la creazione possa venire portata a suo perfetto compimento.

L’amore umano è imperfetto, non c’è dubbio, per quanto possa essere genuino e sentito con forza, e a volte con violenza bella e buona. Può, così, accadere che noi amiamo tanto una persona senza sapere, e senza nemmeno chiederci mai, che cosa essa nutra nella mente e nel cuore. E quindi, malgrado tanto amore conclamato e magari sincero, il nostro amato bene rimane per noi un perfetto estraneo.

Se per caso riesce a rompere il timido riserbo in cui ha finito per corazzarsi e ci confida qualcosa di sé, dei suoi più intimi pensieri, delle sue aspirazioni più profonde, può essere che noi lo interrompiamo per chiedergli se ha mangiato bene, se il piede sinistro non gli fa più male, o qualcos’altro più o meno al medesimo livello gastrobiologico. Per tanti amare qualcuno significa, in pratica, riempirlo di cibo e tappargli tutti i buchi attraverso cui egli potrebbe (non sia mai!) dare espressione a istanze di natura diversa, di cui non ci importa un bel nulla.

In altre parole, noi amiamo tanto una persona, senonché quelle altre persone che sono care a lei non le sopportiamo, la sua famiglia ci fa schifo, dei suoi studi e interessi personali nemmeno vogliamo che ce ne parli... ed è una vera fortuna che di quella persona ci piacciono almeno la testa, le braccia, le gambe. Rimane il fatto che non desideriamo in nulla partecipare alla sua intima vita

Qualcosa di analogo si ha nel nostro rapporto con Dio. Ed è chiaro che mi limito a

parlare di chi almeno si cura di avere con Lui un rapporto, un filo di comunicazione personale, quale che sia.

Noi abbiamo i problemi nostri. Ma quali siano le istanze di Dio ben pochi se lo chiedono. Che cosa sta veramente a cuore a Dio? E una bella domanda.

Cui, però, è difficile rispondere, può obiettare qualcuno. Non è Dio trascendente? Non si circonda, forse, di mistero?

C'è, senza dubbio, l'aspetto del profondo mistero di Dio. Ma c'è anche l'aspetto, opposto e complementare, del suo parteciparsi a noi, del suo rivelarsi. Forse che Dio non ci parla attraverso le sue creature? non ci viene incontro nei valori, nella verità e nella bellezza, nel bene e in tutte quelle realtà attraverso cui il Valore assoluto si esprime, pur umanamente, pur imperfettamente?

Dio ama la creazione. La ama senza limiti, la vuole pienamente realizzata e perfetta. La verità deve trionfare anche nel progresso delle scienze. Così deve trionfare la bellezza, in una creatività che raggiunga le vette più alte. E parimenti il bene e la giustizia. E il dominio sulle cose e sulla stessa natura dell'uomo. La santità, cioè il perfetto amore di Dio, va resa concreta anche nel perfetto amore, in Dio, tra gli esseri umani.

Attuare l'umanesimo in tutte le forme vuoi dire imitare Dio. Le scienze, al pari di ogni espressione anche intuitiva della conoscenza umana, mirano, al limite, all'onniscienza. Così all'onnipotenza mirano, sempre al limite ultimo, le più diverse tecnologie, integrate dalle stesse tecniche mentali. Nelle più diverse arti e forme di creatività l'uomo imita il divino Artista della creazione. Quell'ardente amore di Dio e del prossimo in Dio che distingue i santi è ispirato, è sollecitato dallo stesso amore che Dio ha per noi. E imita l'amore divino. Ed è la risposta giusta, l'unica risposta decente e conveniente che l'uomo possa dare all'amore che il suo Creatore gli dona per primo.

L'amore di Dio ci porta ad adorarlo, come prima reazione, ma poi a conoscerlo meglio perché, pur nel tremendo mistero che circonda la Divinità, possiamo farci una qualche idea più chiara di quel che veramente Dio ama, desidera e vuole. Così noi interroghiamo Dio ed Egli ci risponde manifestandosi a noi attraverso i valori: facendo a noi percepire nell'intimo quali siano i valori autentici da promuovere. Così noi apprendiamo al vivo che i valori autentici sono tutt'uno con la manifestazione di Dio, con la sua presenza nel mondo, con la sua irradiazione, con la sua gloria.

Dio ci chiama a collaborare alla creazione dell'universo: nella quale, s'intende, è inclusa la creazione nostra. Così da quella presenza divina che è in lui ciascuno è sollecitato anche a porre in atto la costruzione propria.

La costruzione personale di ognuno di noi coincide con la sua crescita, con lo sviluppo della sua personalità, con l'affinamento delle sue capacità, con la sua formazione. Lo stesso processo educativo, per quanto sollecitato dall'esterno (dai genitori, dai maestri, da quella grande maestra che è la vita) è autentico nella misura in cui è autonomo, cioè autoeducazione.

Così Dio si fa iniziatore di un grande lavoro comune, che viene a coinvolgere tutte le sue creature. Ci addita le mete da perseguire, che sono le mete che persegue Lui stesso nel portare avanti una creazione, che dovrà infine incarnare i valori in misura infinita, assoluta.

Collaborazione significa divisione del lavoro: ed è naturale che questa avvenga a seconda delle diverse attitudini. La vocazione particolare di ciascuno è definibile in base alle sue particolari doti e a come ha saputo svolgerle. È anche definibile in base alle situazioni e contingenze del suo vivere.

La vocazione, la chiamata viene da Dio, nel suo principio; ma questo non vuol dire che i suoi termini concreti non possano cambiare a seconda del mutare delle situazioni della vita. Solo Dio è eterno e immutabile, mentre variano le contingenze terrene e umane. Dio ci destina, comunque, ad amarlo e a servirlo, a cooperare con Lui. Le modalità concrete in cui potrà venire a esprimersi l'amore di Dio e l'istanza di collaborare al suo servizio potranno subire variazioni a seconda di quel che potrà succedere nel corso della vita.

Torniamo qui ad un tema particolarissimo, che si ricollega con l'inizio di questo discorso. C'è tra i presenti chi ha perduto il figlio, o la figlia, o il compagno della propria vita in circostanze veramente drammatiche. Può essere che, a seguito di questa perdita così grave, il nostro amico, o amica, abbia maturato nel proprio intimo una vocazione nuova, diversa da quella che prima sentiva di avere.

Questa vocazione nuova è da sempre? Quella di prima era, allora, una falsa vocazione? Io penso di no. Certamente Dio, in quanto vive nella dimensione immutabile dell'eternità, vede tutto quel che noi, immersi nel tempo, chiamiamo presente, passato e futuro. Ma vedere e conoscere un evento non significa, di necessità, volerlo, determinarlo. Una persona è rimasta sola. Se quel che Dio vuole da lei fosse da sempre la sua vocazione unica e vera, ciò equivarrebbe a dire che Egli ha voluto e determinato la morte del suo compagno, o del suo figliolo.

Dio, dunque, ha fatto ammalare questo giovane di tumore, o ha mandato la sua motocicletta in un fosso perché, morendo, lasciasse qualcun altro di famiglia libero di dedicarsi alla sua missione vera, cui egli era fin dall'inizio predestinato? Non riesco proprio ad accettare una cosa del genere, e nemmeno a concepirla.

Se il sentimento che ho in Dio non è del tutto offuscato, Egli è donatore di vita, di essere e di ogni bene, non mai di male e di morte. Dio non uccide nessuno, e non fa il male, nemmeno in vista e ai fini di un bene maggiore. Per me Dio non può fare alcun male mai per nessuna ragione, senza contraddire alla sua natura di Essere infinitamente buono e santo.

Un Dio che fa il male sarebbe come un sole che facesse ombra. L'ombra deriva da realtà che si frappongono tra il sole e noi. Così anche il male si dà nella creazione, ma non viene dal divino atto creativo che ci pone in essere. Qualche origine il male deve pure averla, così come ha le sue terribili dinamiche; ma sono cose che intervengono in un secondo momento, a un livello di essere diverso, da cause seconde; e non c'è qui spazio per alcun tentativo di chiarire quali possano essere.

So che molti si fanno una ragione della perdita soprattutto di un figlio, così evidentemente prematura, attribuendola alla volontà divina, che avrebbe disposto le cose in tal maniera o per evitare un male maggiore, o per promuovere un maggior bene, comunque per finalità positive anche se, inevitabilmente, misteriose e imperscrutabili.

Il mio dissenso da questi amici riguarda l'affermazione che Dio, per finalità pur positive, scelga mezzi così negativi, atroci e spaventosi. Mi pare che un tal Dio, così raffigurato, non sia più Bontà e Amore allo stato puro.

Ma poi penso che questa teoria, per quanto a me appaia un po' strana, di fatto aiuti tante persone a farsi una ragione di terribili mali, di grandi disgrazie che le hanno colpite. Nel proporre la mia tesi con tutto il possibile garbo, ho estremo rispetto per chi possa pensare e sentire in maniera diversa, massimamente trattandosi di conclusioni cui si è pervenuti con grande sofferenza.

Penso che le disgrazie siano attribuibili a quelle che i teologi chiamano le cause seconde, cioè a fattori di ordine materiale e terreno e alle loro dinamiche autonome. Dio

non interviene a provocare una disgrazia, ma, una volta che questa sia avvenuta per cause indipendenti dalla volontà divina, Egli interviene piuttosto a convertire quel male in occasione di bene.

Ed ecco, allora, che anche una persona colpita dai più gravi lutti e rimasta sola al mondo può scoprire in sé una vocazione nuova. In effetti la vocazione è diversa in quanto la situazione è cambiata, mentre rimane il fatto che in tutti i casi noi non apparteniamo a noi stessi ma a Dio e dobbiamo essere pronti sempre ad ogni suo appello.

L'Ecclesiaste dice: "Vanità delle vanità, e tutto è vanità". E l'Imitazione di Cristo, il famoso libretto di meditazione che ha visto la luce sul finire del medioevo, ha fatto una piccola aggiunta di grande, estremo significato: "Vanità delle vanità, e tutto è vanità, fuorché l'amare Dio e il servire a Lui solo".

Nell'amare e nel servire Dio si promuovono tutti i valori: si imita Dio nella creatività, nel potere sulle cose e nella conoscenza, oltre che nella santità; si coopera con Dio a trasformare noi stessi nell'intimo e la società ad ogni livello, a promuovere ogni forma positiva di spiritualità e di cultura, a migliorare il mondo fino a compierne la creazione.

Nell'amare Dio si amano i nostri cari e tutti gli altri, via via che la nostra mente e il nostro cuore si allargano fino a comprendere tutto e tutti e ogni istanza umana e forma di umanesimo ed espressione di vita. Amare Dio in modo perfetto significa interessarsi a tutto quel che esiste e accade, significa prendere a cuore la sorte dell'universo e di ciascun suo essere, significa impegnarsi di conseguenza.

Per impegnarsi in modo efficace non bastano le buone intenzioni. Ci vuole preparazione, conoscenza dei problemi ad azione a largo raggio. Non si può risolvere un problema come quello della fame nel mondo o quelli dell'ecologia (per fare solo pochi esempi fra i tanti possibili) se non ci si mette a cooperare tutti assieme in una azione politica di respiro mondiale.

Gli operai sono pochi e la vigna è grande. C'è oggi più cultura, più consapevolezza di tante cose e anche più tempo libero, quindi maggiori possibilità di dedicarsi a opere di volontariato. E pensare che tanti si annoiano perché non sanno come ammazzare il tempo. E che dire della solitudine, di cui tanti soffrono fino a desiderare di morire? Dedicarsi agli altri è già porre fine a qualunque solitudine. E soprattutto lo è dedicarsi agli altri nel nome di Dio, alla sua presenza, in cooperazione con Lui, a imitazione di Lui per amore di Lui.

E un discorso che mi pare soprattutto valido per le persone rimaste sole. Anche tanti colpiti da lutti sono usciti dalla disperazione e dalla chiusura nel loro dolore, umanamente comprensibilissime, quando, vivendo la loro esperienza fino in fondo, hanno conseguito quella maturazione che li ha indotti a confortare gli altri: a dedicarsi agli altri, a volte, quasi a tempo pieno.

Ma è chiaro che il discorso è valido per tutti noi, quale che sia la situazione di ciascuno. Come alla speranza, così all'amore di Dio, all'amore in Dio per la sua creazione e per ogni sua creatura è chiamato ciascuno di noi umani, nell'atto medesimo in cui viene chiamato all'essere. Diversamente si vivrebbe a metà. E non è questo che vuole per noi quel Dio che dal nulla ci crea per il tutto.

## DALLA CHIUSURA NEL DOLORE ALL'IMPEGNO PER GLI ALTRI

*Testimonianza di Pino Gengaroli*

Nel dicembre dell'89 la mia Renata cessò di vivere su questa terra. Ci eravamo uniti in matrimonio giovanissimi, all'incirca ventenni, e avevamo vissuto insieme quarant'anni.

I primi anni erano stati di sacrifici e preoccupazioni, non senza qualche malinteso, ma con tanti giorni di grande felicità.

Poi le esperienze comuni ci avevano affiatato al punto da determinare, poco a poco, in noi una vera fusione.

La sua dipartita, causata da una malattia che non perdona, mi aveva lasciato il senso di una mutilazione anche proprio fisica. Cercavo Renata per la casa piangendo e urlando.

Ed ecco, una sera, mentre andavo a letto alle dieci e mezzo, il mio sguardo fu attratto dalla finestra, dove notai che una striscia di luce verticale si spostava lentamente. Avvenne più volte. Il fenomeno si ripeté, alla medesima ora, per una lunga serie di notti.

Nella primavera del '90 mi recai per la prima volta a un congresso di parapsicologia: a Rimini, al convegno dell'AISP. Lì Laura Paradiso ricevette per me, col mezzo del registratore, la frase: "Ti ho voluto dare una prova".

Frequentando altri convegni e riunioni incontrai persone che mi aiutarono molto, e che rimarranno per sempre nel mio cuore. Ricevetti, così, da Renata messaggi al registratore e alla segreteria telefonica, visualizzazioni che lasciarono traccia anche in foto polaroid.

Mi dedicai a tempo pieno alla ricerca di Renata e di tutto quel che riguardasse in qualche modo l'aldilà. Divorai una cinquantina di volumi di parapsicologia. Non avevo più alcun altro interesse né pensiero.

Pervenni così a quella che per me, oggi, è una certezza. La posso compendiare nelle parole di questo messaggio: "Non sei solo, io sempre con te. Chiamami, chiamami, ed io sempre correrò a te, come tu mi ricordi. Amore eterno non si distrugge ma continua ora più puro".

Mi resi conto che Renata non solo viveva, ma viveva nel Signore. Questo mi fu detto fin dal primo suo messaggio: "La Luce splende ed io nella Luce rinasco. Lungo la strada aprica ho veduto che c'è Dio".

Così al pensiero di Renata venne sempre più ad associarsi quello di Gesù. E venne, anzi a prevalere, ma senza alcuna esclusione. Prima Gesù; poi, accanto a Lui, in Lui, Renata.

E Gesù stesso mi diceva: "Non pensare a lei di continuo. Lei è gioia e sta assaporando le delizie del Padre mio. Tu parla con le tue parole d'amore e io arrivo. Stai sereno, prega e io ti benedico per sempre".

In Gesù ho ritrovato i miei fratelli umani. Sento in essi la presenza di Gesù. E ora dedico il mio tempo ad aiutare le persone sofferenti. Mi sento attratto dalla loro sofferenza, dalla loro angoscia. Non ero così, prima, quando la sofferenza mi allontanava, quando ero incline a considerarla un problema di quell'altra persona, non mio.

Sono divenuto volontario per l'assistenza ai non vedenti. Vado negli ospedali ad assistere i malati. Non a mia richiesta, mi hanno assegnato a un reparto di pazienti affetti da malattie polmonari, tumori compresi, che è appunto il male che aveva Renata.

Dall'aprile '92, dopo essere stato a Lourdes come barelliere volontario, cerco di



offrire anche un po' di amore agli handicappati di Don Guanella.

Ecco la preghiera che oggi rivolgo sempre a Gesù: "Signore, è senza nessun merito che sono stato scelto all'alto privilegio di servire Te nei malati, nei sofferenti e negli handicappati. Ti prego di continuare a darmi il tuo amore, in modo che io, a mia volta, possa offrirlo a chi soffre, a chi piange e a chi ne ha bisogno".

Avverto poi la necessità intima di partecipare alla Santa Messa tutti i giorni e di ricevere quotidianamente il Signore.

Vorrei essere in grado di descrivere la felicità che provo quando con una parola e con tanto amore riesco a trasmettere un po' di pace ad un ammalato che si trova nella tristezza e nello sconforto.

Ma ecco la cosa più grande: per quel fratello io provo lo stesso amore di quando assistevo la mia Renata.

## LETTERE DI HANDICAPPATI

Caro Pino,

permettami di chiamarti fratello. Non perché mi colmi di tante soddisfazioni, ma io ti voglio bene perché tu mi vedi uguale a te. Non fai nessuna distinzione. Anche se io sono un handicappato, tu mi consideri come un essere umano...

Io non ho nulla da darti, ma per mia ricompensa ti terrò sempre nel mio cuore. Tu abiti lontano da me, ma i nostri pensieri saranno sufficienti ad unirci fraternamente.

Marcello

Caro Pino,

ti penso sempre e spesso domando a Marcello come stai e quando vieni a trovarci. Salutami tanto i tuoi figlioli, anche se io non li conosco gli voglio bene come se fossero miei fratelli. Ti voglio bene pure a te, Pino, come se fossi il mio papà. Quando starai solo nella tua stanza, pensa che adesso hai un amico in più e questo per volere del buon Dio. Hai un amico in più per opera Sua. Lui voleva che noi due ci incontrassimo per poter parlare di Lui e del Suo grande e infinito Amore che ha per tutti noi. Io prego per te, ti abbraccio con affetto.

Pietro

# L'ALDILÀ AMBIENTE DI LUCE E DI VITA

*di Felice Masi*

Da quelle che a noi si presentano come Entità la dimensione della sopravvivenza è stata generalmente descritta come un ambiente di vita e di luce. Tali anime ci parlano della loro quasi incredulità e del loro meravigliato stupore nel ritrovarsi ben vive, più vive di prima, pur dopo la crisi della morte e pur senza avere più un corpo. Ci dicono della loro gioia per questa felice constatazione e quindi del loro desiderio di farcene partecipi.

Il materiale che io ho ricevuto attraverso le mie sperimentazioni rientra pienamente in questo filone e armoniosamente vi si inquadra.

I miei studi e ricerche sperimentali di parapsicologia riguardano settori diversi di questo campo così vasto e complesso, tra cui la psicofonia, la psicovisione, le esperienze di visualizzazione riferite dal sensitivo che viene indotto in una sorta di trance e cui viene fatto compiere un viaggio astrale.

## **Viaggio astrale**

Per iniziare da questi, rilevo che il sensitivo indotto in trance e immerso, in tal modo, nell'esperienza visionaria di un viaggio nell'altra dimensione viene a trovarsi e dice di vedere un ambiente di luce. L'ambiente appare illuminato da un sole o da una luce che emana dallo sfondo e tutto riempie. Ovvero il soggetto parla di questa energia luminosa, vibrante, da cui le Entità paiono vivificate. Di tali esperienze di trance e viaggi astrali ho una ricca documentazione, rappresentata dalle domande che rivolgo al soggetto e dalle risposte che ne ricevo mentre dura l'esperienza. E ogni volta che riascolto, e faccio ascoltare, qualche registrazione, è altamente emozionante udire le Entità stesse che si manifestano attraverso la voce del sensitivo, o il sensitivo in trance che descrive questi ambienti di grande bellezza.

## **Psicofonia**

La maggior parte delle "voci" che ho registrate, e soprattutto le parole diverse e nuove che paiono inserirsi in canti trasmessi da una qualsiasi stazione radio da noi captata, parlano di vita e di luce che pervadono l'ambiente ultraterreno. In tali comunicazioni, e attraverso questi canti rimodellati, le Entità esprimono tutto il loro sentimento di gioia e di amore che provano nella loro nuova condizione, dove si ritrovano pienamente vive dopo un trapasso che tanto spesso avevano temuto. "E la fine di ogni paura", dicono in un canto.

## **Infine la psicovisione**

Mentre in videocassette e diapositive riportavo le immagini che si erano presentate sullo schermo del televisore, a un certo punto ho fatto una scoperta, che ho recepito con stupore e poi con gioiosa comprensione di quel che poteva rappresentare: certe immagini

parevano prendere luce da se stesse o erano come immerse in un campo di luce, mentre la rimanente parte del fotogramma era a luce normale; oppure quelle figure comparivano proprio nel punto più luminoso del fotogramma; o, ancora, apparivano circondate da un alone di luminosità proprio come quella “oliva” di luce che nelle icone orientali sta a raffigurare il corpo spirituale, o le persone trapassate nell’aldilà, i santi e così via.

Queste figure luminose non ho potuto non rapportarle alla Luce dell’aldilà, emersa nelle altre mie sperimentazioni e di cui le Entità ci parlano nelle loro comunicazioni. Con una meraviglia che non viene mai meno malgrado le reiterate conferme, ho notato che quelle figure, prima scarse e sporadiche, sono venute via via a moltiplicarsi, come facendo a gara per mostrarsi così circonfuse di luce.

Ne ho tratto la conferma che l’aldilà è un ambiente di luce e di vita. È la lieta novella che, assieme a quella della loro sopravvivenza, le Entità paiono desiderose di darci. Che i nostri cari siano veramente creature di luce, che i giovani trapassati immaturamente siano “figli di luce” cosa che trova conferma anche nelle mie sperimentazioni, a conforto di chi ha perduto persone care e a dare alla nostra esistenza di uomini il significato meno effimero e più alto.

## **HO RITROVATO MIO FIGLIO E LA FEDE**

### **Testimonianza di Giovanna Basile**

Nel solco del mio dolore qualcuno ha gettato un seme, destinato a fiorire.

Sono ora più serena e comprendo che la morte è un mistero, cui solo la fede toglie l’assurdità.

Mi avevano parlato della metaforia. Volli sperimentarla subito e non posso descrivere la forte emozione che provai. Quasi non mi reggeva il cuore quando per la prima volta udii al registratore la cara voce di mio figlio che mi diceva: “Mamma, hai imparato”.

Carmelo, che all’età di 21 anni è stato strappato al nostro affetto e a tutti quei sogni che avevamo fatto per lui, è ora di nuovo presente a dirmi: “Io sono vivo, mamma, più che mai”. E a ripetermi che per lui non c’è stata mai una morte, ma “un nascere nella luce”.

Posso dire che ci siamo ritrovati e abbiamo stabilito un meraviglioso contatto spirituale. Con lui e con le altre anime intrecciamo, ora, un dialogo di amore e di speranza.

Con tante persone che hanno vissuto la mia esperienza mi sono incontrata a Pergusa, al convegno del Movimento della Speranza di Sicilia.

Non sono una medium, bensì una madre, cui la fede, l’amore e la costanza nella ricerca hanno dato la capacità di sperimentare la speranza, e, più ancora, la certezza.

È una certezza che mi conforta e mi aiuta tanto a vivere. È la certezza che, quando questo mio pellegrinare sulla terra sarà finito, io ritroverò lui all’altra riva ad aspettarmi. Mi prenderà per mano e vivrò la vita eterna come lui e con lui.

## **DAI MESSAGGI DI ENZO ALBANESE**

*ricevuti per la medianità  
scrivente della madre Anna*

La vera vita è qui dove mi trovo. Credi, mamma, è stupendo, è bello, è meraviglioso, è Dio.

Io, mamma, sono vivo. Devi essere forte. Verrai da me quando il tuo ciclo di vita terrena sarà compiuto. Non chiamarlo prima.

Ti aspetto, ti abbraccerò forte, forte e nessuno potrà più dividerci.

La nostra comunione d'amore, che ci ha sempre legati, adesso si è rafforzata.

Aspetta con calma, e sempre con amore verso tutti, il giorno che mi vedrai correrti incontro felice.

Io non tornerò mai sulla terra, perché qui ho trovato tanta gioia, [ho trovato] Dio. Dio è qui, mamma. È tanto, tanto grande. Voi dovete sempre pensare a Lui.

La vita terrena bisogna viverla con amore.

Verrà il premio per tutti.

Dio aspetta le anime buone. Ne ha bisogno per mandare la sua santa Luce sulla terra.

Mamma, ecco cosa voglio dirti: ama e perdona sempre come [sempre] hai fatto!

Sono orgoglioso dite. Tu stai continuando la strada d'amore che pure io avevo intrapreso nella vita terrena.

Questo è il miracolo che la mia mancanza fisica ti ha ricompensato: fai del bene nel mondo. Ne bisogna tanto e tu puoi farlo, ne hai la forza.

Non badare a coloro che, alcune volte, vogliono sbarrarti la strada santa che hai intrapreso.

Io sono con te, e questo basta, Dio è con te.

La vita è questa, non rimpiango nulla perché sono vicino alla Bontà divina, alla Luce eterna e santa.

Io vivo, vivo come ho sempre desiderato. Ciò mi appaga fino alla felicità completa.

Sorrido più di prima perché, mamma, sono in una grazia tanto grande, immensa, che non avrà più fine.

## **UN'ESPERIENZA EXTRACORPOREA DELLA MADRE DI ENZO**

*da lei riferita*

Da molto tempo, in metafora, sentivo la voce di Enzo che ogni volta mi ripeteva: "Mamma, vieni, Enzo ti aspetta, vieni da me".

Pensavo che alludesse alle visite che facciamo alla sua tomba. Invece il 16 aprile 1992 ho avuto l'esperienza che ora cercherò di descrivere.

Quel giorno, nel pomeriggio, io stavo seduta nella mia solita poltrona, mentre mio marito scriveva al tavolo accanto, voltandomi le spalle.

Guardavo con intensità una foto di Enzo, quando, avendo poi chiuso gli occhi, all'improvviso mi sono sentita leggera e ho avuto la forte impressione di volare.

Mi vedevo con le mani protese in avanti. Sorridevo. E più andavo in alto, più percepivo i riflessi di una luce meravigliosa: azzurro, verde, rosa e tanti altri colori, tutti molto tenui, che parevano irradiati da una grande luce.

Continuavo il mio volo, mentre sia a sinistra che a destra scorgevo tante ombre di persone. Giravo la testa per cercare in mezzo a loro il mio Enzo: ero sicura di trovarmi dove è lui, e questo mi faceva sentire immensamente felice.

Eccolo, ora lo vedo bene. Mi sorride. La mia gioia diviene sempre più grande. Non riesco però ad abbracciarlo: il mio spirito è rientrato nel corpo.

Che dire di quella esperienza? Una sola cosa: auguro a tutti di dividerla. Specialmente a chi è sopravvissuto alla dipartita prematura di una persona cara, un'esperienza come questa lascia un senso di pace grande, indicibile.

Qualche conferma l'ho avuta da mio marito, che, voltandosi, mi ha visto sorridere con le braccia alzate in avanti; e poi da varie entità, che mi hanno detto di avermi visto volare fino a raggiungerle nel loro ambiente ultraterreno. "Tu sei venuta, sai", mi ha assicurato Enzo, "io ti ho visto volare, volare verso di me, ed eri tanto felice, e felice sono stato io quando ti ho vista".

## **FINALITÀ DELLE COMUNICAZIONI**

### **Da un messaggio di Maurizio Vicari**

Torno a comunicare con voi, miei cari genitori, per portarvi uno spiraglio di luce e di speranza che vi aiuti a proseguire il vostro cammino terreno.

Al di là del conforto umano ed affettivo, che il mio pensiero-energia vi dà, esiste nel disegno di Dio una più alta finalità per queste comunicazioni Terra-Cielo: ed è quella di trasformare la vostra realtà umana affinandola ed elevandola, affinché diventiate voi stessi portatori di verità in una umanità degradata, umiliata ed afflitta per opera delle forze negative.

Tante creature anelano alla Luce ed hanno bisogno di aiuto materiale e morale che voi potete donare a loro.

## **PENSIERI DI BEA**

*più di recente ricevuti dalla madre  
Maria Stella Malerba Candela*

Tu che accetti di vivere per gli altri, tu che accetti di servire Dio, ottieni da Dio la sua guida, che si riflette anche attraverso me.

Dio mi ha invitata a salire ancora nella sua scala gerarchica, perché tutto quanto noi facciamo insieme serve anche per elevarmi nella sua gloria ancora di più.

Tu oggi colmerai con la preghiera questa emozione, nel rispetto di questo dono

stupendo che Dio ha voluto concedermi nel suo immenso amore, che è per tutti.

E loderai sempre Dio nell'anima tua.

L'implorazione a Dio sia sempre comprensiva dei bisogni dell'umanità, che Dio abbraccia nel suo abbraccio di amore paterno.

La mia felicità è immensa perché la custodia di altre anime sulla terra io ora ho assunto. Nel guidarvi a Dio io vi porterò nella mia stessa gloria.

Nulla vale sulla terra, se non quello che farete per Dio. Ed io vi solleciterò sempre più tutti perché voi comprendiate e date.

Apparecchia a festa la tua tavola.

Nel sorriso di Dio l'anima trova gioia infinita.

Non cedete mai allo sconforto.

Dio, che è in voi, vi vuole lieti sempre e vicini a Lui.

Nel silenzio della notte o del giorno Dio si rivela all'anima come nella preghiera.

La tua ansia, mamma, di raggiungere tutte le cose in Dio sarà placata da Dio stesso.

Approfondire Dio vuol dire amarlo, vuol dire sentirlo vivere in noi, per noi. Cercarmi vuol dire preghiera.

Cercarmi vuoi dire vivere l'amore di Dio.

Cercarmi vuoi dire vivere la verità che ti ho portato, per donarla anche a chi non la conosce.

Cercarmi vuoi dire pensare a me come sono ora.

Cercarmi vuol dire portarmi a vivere nel tuo cuore e nei cuori di chi sa credere.

Non cedere mai, mamma, alla voglia di non credere, perché Dio ti invita a credere sempre; e tu ubbidisci all'impulso buono del tuo cuore.

Mamma cara, la tua fatica io vedo, ma nella tua anima io colgo la gioia del tuo dare e il dolore di quello che non puoi dare.

Ogni nome che tu senti risuonare è già con Dio.

Ogni passo verso loro è un passo verso Dio.

Compiere dovete sempre passi verso Dio, e i vostri cari sentirete vicini a me e in voi.

Rapida è la vita di chi Dio ha scelto per Sé. Rapida e nella gioia trovata. Tutto il passato nulla è più.

Non sostituirti mai a Dio. E Dio, mamma, che dà conforto pieno e dà pace. E Dio che dà i doni che ognuno attende. Tu portali a Dio, perché Dio possa toccarli con la sua grazia santificante.

Tutto ciò che ricevi è grazia. Rendi partecipi tutti della tua grazia e affidali alla fonte della grazia.

Il dominio dell'uomo è nella terra, nel cielo non c'è accesso alla volontà dell'uomo.

Particolare grazia tu riceverai se ti rimetti alla volontà del Signore.

Preparati alla gioia, preparati alla grazia, il sollievo sia nel tuo cuore.

Dio è con te e tutto, tutto farai per Dio.

Sana l'anima, sana la mente, percorri libera i sentieri della luce. Noi ti porteremo in essi e tu potrai godere del sole che vi brilla e amore produce.